

L'IMPRESA SUI LIBRI



IL COMMENTO

Davide Nitrosi

**FRA** una tortare di tonno e il prodotto di una tornitura di precisione, che cosa dovrebbe scegliere la china del Pdl? Non è un quiz assurdo, ma la sintesi di un pizzo italiano, quello di separare il lavoro dallo studio, l'impresa dalle aule di scuola. Anni fa, c'era il boom delle facoltà umanistiche. Tutti letterati o sociologi, poi alla fine del percorso di studio, spesso brillante, il duro impatto con un mercato del lavoro che chiedeva ai neo dottori di ripartire quasi da zero. Buone basi, per carità, ma poi c'era da lavorare su altri fondamenti. Lo scollamento però non parte dall'università, ma già dalla scuola superiore.

Confindustria lancia ripetuti appelli chiedendo di puntare sulle scuole tecniche: inviti da una parte i giovani a valutare quell'opzione dopo le medie inferiori, e dall'altra sollecita lo Stato a rendere le scuole tecniche ognuna va dove lo porta il cuore. L'utopia di una libertà di scelta deve essere completa, legata al cuore, ma anche al lavoro e alle prospettive del Paese in cui si sceglie di vivere. E deve poter contare — messaggio diretto alle istituzioni — su una qualità formativa di alto livello in tutte le scuole superiori. Oggi gli istituti tecnici hanno mediatamente una qualità elevata, soprattutto dove sono attivati collegamenti con imprese, associazioni di categoria e università.

**PURTROPPO** non siamo ancora ovunque ai livelli delle Fachhochschulen. Basta scorrere i curriculum delle classi dirigenti italiane e tedesche per comprendere quanto cammino resta da compiere. Rüdiger Grube, 61 anni, ceo delle Ferrovie tedesche, ha iniziato i suoi studi nel 1970 con un corso di formazione sulle costruzioni aeronautiche proseguendo poi con il dottorato all'Università di Amburgo. E Jürgen Fritschm, ceo della Deutsche Bank, è un ex studente di un corso biennale in economia alla scuola secondaria (ovvero dopo l'equivalente della terza media italiana) in una degli studenti sceglie un corso professionale, la cui qualità è mediamente così alta che spesso porta dritti all'università.

speciamente porta ad un lavoro specializzato. Non è un caso che la macchina economica tedesca funzioni bene. Forse non solo per la scuola, ma di certo anche per quella. Sarà pragmatismo futuro da Masterchef bisogna ricordare che i mitracoli economici non si preparano solo ai fornelli.

# Cucina batte fabbrica due a uno

## Così l'industria resta senza operai

### Gli iscritti agli istituti tecnici sono la metà degli aspiranti cuochi

**JOSE BARROSO**, presidente Commissione Ue: «Puntiamo a snellire le regole per le imprese Sono deluso dagli Stati, perché non aiutano le pmi»

**CACCIA AL POSTO** (III trimestre 2013)

46.000 Gli iscritti nel 2013

21.000 Gli iscritti nel 2013

a un istituto alberghiero

a un istituto tecnico



**70%** GLI ITALIANI CHE TEMONO DI PERDERE IL LAVORO

**L'IMPRENDITORE STORCHI (FEDERMECCANICA)**

## «Scelta incoerente Serve manodopera»

ROMA

**PER** Fabio Storchi (foto Imago), 64 anni, presidente di Federmec-canica e ad di Comer Industries di Reggio Emilia, il crollo delle iscrizioni negli istituti tecnici industriali non è una sorpresa. «Lo diciamo da tempo, è un dato sconcertante».

**Nel settore si avverte questo deficit di formazione?**

«Da alcuni anni abbiamo lanciato la campagna per una vera formazione tecnica e professionale. È un problema di cultura: anche la scuola deve e può formare figure tecniche specializzate».

**Che effetti può avere sull'industria questo calo di iscritti?**

«Per competere ai livelli più alti, ci vogliono risorse umane qualificate. Il manufatturiero rappresenta la metà delle esportazioni italiane, un grande pezzo di made in Italy. Siamo i secondi in Europa e quest'anno la nostra bilancia commerciale sarà in attivo di 70 miliardi».

**Il primato è della Germania. Lì però il sistema scolastico incentiva la formazione tecnica avanzata.**

«Anche in Confindustria siamo lavorando in questo senso. In Germania si guadagnano almeno 3 anni sull'ingresso nel mondo del lavoro, grazie alla collaborazione tra scuola e impresa e all'alternanza tra pratica e teoria».

**Cosa non funziona invece da noi?**

«La percezione del settore è rimasta ai livelli per altre spendere no messe a presentarsi. Purtroppo negli anni del boom le famiglie hanno abbandonato la cucina e si sono spostate verso altre attività. Oggi non abbiamo più nulla. Oggi non abbiamo più nulla. Oggi non abbiamo più nulla».

**Giorgio Caccamo**

**LO CHEF STELLATO GIANFRANCO VISSANI**

## «E solo una moda Nessuno sfonderà»

ROMA

**Giorgio Caccamo**

**«IO CREDO** che al massimo dieci, anzi no, forse solo cinque di questi ragazzi diventeranno grandi chef». Gianfranco Vissani (foto La Presse), 61 anni, cuoco stellato e volto noto della tv, lascia poche speranze agli oltre 46 mila neo-iscritti alle scuole alberghiere.

**Perché è così scettico?**

«Senta, ma io chiedo a questi ragazzi: siete pronti ai veri sacrifici? E la passione ce l'hanno? Qui ci vuole uno scossone, senza una selezione a monte non ha senso».

**Eppure in tanti scelgono questa strada. Forse sono affascinati dall'appeal televisivo di cuochi e pasticci?**

«Certo che è per questo. Ma è una bolla che diventerà un-rambom e -rang. So- solo mo- no solo mo-»

**Crede davvero che tra questi studenti non possa essere qualcuno valido?**

«Ma se le scuole alberghiere sono rimaste uguali a 30 anni fa! E poi i giovani sono sempre stanchi, non hanno voglia di fare sacrifici. Con questa crisi, devono capire che non esistono i diversi. Quando vengono da noi gli stagisti dell'alberghiero — estremismo —, sarebbero da fucliazione o da menaghi».

**Quindi non basta l'istituto alberghiero?**

«Bisogna insegnare in concreto la nostra cultura. Il cibo è cultura. Ci rap-presenta. Purtroppo negli anni del boom le famiglie hanno abbandonato la cucina e si sono spostate verso altre attività. Oggi non abbiamo più nulla. Oggi non abbiamo più nulla».

MILANO

**LA CUCINA** batte la fabbrica due a uno. Sono infatti il doppio i ragazzi che studiano per fare i cuochi e lavorare nell'enogastronomia e nell'ospitalità alberghiera, rispetto a chi si prepara per un lavoro da operato specializzato o tecnico. La crisi del nostro sistema industriale si riflette, così, anche a scuola. Tan-mentazione come sbocco lavorativo è confermata anche all'università. Dal 2008 a oggi le iscrizioni alle facoltà di Scienze agrarie, forestali e alimentari sono cresciute del 45%. Del resto, secondo un sondaggio Coldiretti/Ixè, il 54% dei giovani oggi preferisce gestire un agriturismo piuttosto che lavorare in una multinazionale multinazionale. E un italiano su due pensa che cuoco e agricoltore siano le professioni con la maggiore possibilità di lavoro.

A. Pe.

**NUOVE AMBIZIONI**

**Tra i lavori preferiti, gestire un agriturismo Le banche perdono appeal**